Baby gang e dintorni: crescere al limite del limite

a cura di Giuseppe Bonfanti

Anche se a Seriate non c'è quell'ondata di violenza giovanile e atti efferati che succedono in altre parti d'Italia è bene non abbassare la guardia rispetto al fenomeno delle **baby gang**. Secondo i dati di uno studio campione su territorio nazionale il 6,5 per cento degli adolescenti fa parte di una gang, il 16 per cento ha commesso atti vandalici e 3 ragazzi su 10 hanno partecipato a risse. Con chi stanno i nostri ragazzi, dove nasce il disagio giovanile e come prevenire sono alcune domande che si ripetono nei talk show dopo atti vandalici e aggressioni compiute in gruppo. Lo abbiamo chiesto al Dott. **Giovanni Vinciguerra**, comandante del Corpo di Polizia Locale di Seriate, per le questioni di sicurezza urbana e al Dott. **Isacco Gregis**, laureato in psicologia clinica e operatore presso il Centro Meta del Patronato San Vincenzo che si occupa della generazione* NEET *(Not in Education, Employment or Training) un fenomeno che conta oltre due milioni, il 21,2 per cento, di giovani italiani tra i 15 e i 29 anni, inattivi e disoccupati.

Domande al Dott. Giovanni Vinciguerra:

Qual'è la situazione sul disagio giovanile a Seriate e cosa c'è di nuovo rispetto al passato?

Credo che vada visto nel contesto del disagio sociale e familiare. Sotto il profilo di **sicurezza urbana** non riscontriamo dati molto preoccupanti benché vi siano stati episodi di danneggiamenti all'interno di aree verdi, minorenni che facevano uso di spinelli nei parchi pubblici, dove il sentimento di "fare ciò che si vuole" sembra generalizzato. Temo che alcuni giovani non percepiscano il confine tra "lecito e non lecito" soprattutto nei luoghi pubblici. Tra questi segnali di disagio giovanile abbiamo accertato fenomeni come quello di guidare motorini precedentemente rubati e che hanno portato a denunce penali benché non vi fosse la piena consapevolezza da parte dei minori di un fatto grave.

Rispetto al passato non vedo un grande peggioramento e né vi sono episodi diversi o più gravi, se non il segnale di un malessere giovanile.

CON CHI SEI?

Che cosa serve fare per quei giovani che hanno comportamenti al limite del limite?

Parlando dei minorenni o poco più che maggiorenni in un contesto di "fragilità" si osserva a volte un'assenza di valori, difficoltà relazionali e comunicative anche tra gli stessi giovani. Ecco perché spesso si rinchiudono in un mondo virtuale. Si avverte la paura della relazione reale. Questo determina, talvolta, comportamenti elusivi della norma, senza intenzionalità, ma causati da una esplosione di emozioni non bene canalizzate o troppo negative. Noi, per questa ragione, abbiamo condiviso come amministrazione comunale percorsi di **educazione alla legalità**, per esempio, con i ragazzi del Majorana, e grazie alla disponibilità della preside e dei docenti lavoriamo sulla prevenzione dei reati e sulla guida sicura cercando di far comprendere ai ragazzi che non è tutto lecito, che determinate azioni vanno ponderate, consci del fatto che, comunque, anche se minorenni, degli illeciti penali bisognerà rispondere davanti alla legge.

Le gang si sono digitalizzate e condividono le loro "gesta" sui vari social media quasi come sfida alle autorità. Come si affronta questo fenomeno?

Qui entriamo nel mondo del bullismo e cyberbullismo. Si fa meno fatica a comunicare in questi mondi virtuali e anche qui non c'è consapevolezza che **un utilizzo improprio possa generare responsabilità**. Loro immaginano che quel mondo sia il loro mondo. No, quel mondo è condiviso e molto insidioso. Credo che l'assenza di paternità e maternità, faccia sentire questi **ragazzi un po' orfani** e allora il contatto con il mondo virtuale senza discernimento diventa esperienza reale negata e il cellulare un **oggetto di consumo che illude** di guarire il soggetto dall'*eclisse del desiderio*. Ecco perché le famiglie, intese come famiglia allargata o famiglia sociale (in relazione con scuola, oratorio, etc…), sono chiamate ad educare all'uso di questi strumenti, mantenendo per quanto possibile una forma di controllo.

Noi adulti non possiamo non essere corresponsabili del malessere esistenziale dei nostri giovani. **Prima di una legge codificata c'è una legge naturale**, dove le cose buone e giuste lo sono in sé. E solo il cuore generoso di una **paternità disinteressata, dell'accoglienza e del perdono** anche in situazioni difficili con illeciti penali ci rende naturalmente migliori, a prescindere dalla fede religiosa, perché ciò che è buono in natura è buono per l'uomo. E la norma non può che recepire ciò che è buono già per natura.

Fare una legge perché c'è la paura non sarà mai una legge che possa dare un respiro lungo, ma sarà il frutto di un pensiero chiuso, limitato, non divergente. Questo vale anche per il codice della strada: si inaspriscono sempre di più le sanzioni pensando di risolvere certi problemi, ma il codice della strada deve essere innanzitutto un fatto culturale e l'educazione deve essere vista come un momento formativo. **Non basta la repressione**, non c'è sanzione che tenga se il soggetto non è consapevole. Prima ci deve essere questa consapevolezza rispetto a tutto ciò che facciamo, **le nostre azioni devono essere mosse dai desideri, non dalle paure**, oppure faremo fatica ad avere una società degna di una **umanità libera, accogliente e che perdoni**, nel pieno esercizio di ogni responsabilità.

Domande al Dott. Isacco Gregis:

Chi sono i giovani "NEET" e che lavoro svolge il Centro Meta del Patronato San Vincenzo?

Dal punto di vista della definizione, il termine *NEET* nasce in Inghilterra negli anni '90 e va ad individuare adolescenti e giovani che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in attività di formazione. Nel mappare la situazione giovanile, gli studiosi si erano accorti di un gruppo di persone che non rientravano nelle categorie di studenti e/o lavoratori. Situazione di inattività che indagata e approfondita dagli studiosi si scopriva avere anche una ripercussione economica e non solo sociale. Il non ingaggio degli "zero" (poi meglio denominati *NEET*) per un periodo prolungato di tempo produceva danni economici, un costo e una perdita a livello di Pil.

Arrivando a noi in Bergamasca, nel 2008, la Provincia di Bergamo con la ricerca dal titolo: " Adolescenti Invisibili?" indagava il mondo adolescenziale in relazione all'ambito del lavoro. Con la ricerca fotografava la transizione scuola lavoro, registrando una forte richiesta di manodopera e una possibilità per i ragazzi che lasciando la scuola trovavano un contesto nuovo per continuare a formarsi, crescere, accompagnati da adulti e continuare il proprio percorso di sogget-

tivazione. Questo affondo avveniva a ridosso della crisi che negli anni successivi avrebbe colpito il contesto lavoro trasformandolo.
Il **Centro Meta** nasce in quegli anni (2008-2010) con lo scopo di accompagnare gli alunni delle scuole del Patronato che cominciavano a faticare nel trovare lavoro al termine dei corsi. Più avanti le richieste arrivano anche da fuori, da adolescenti che faticano nei percorsi scolastici e non arrivano a concludere con successo nessun percorso dopo la terza media. **Ragazzi che si ritrovano fermi** con nessuna prospettiva circa il proprio percorso futuro, accomunati in una condizione di attesa di un contesto di lavoro. La **dimensione storica del Patronato** favorisce l'idea di ripartire dal lavoro come impegno e occasione fondamentale per crescere creando spazi laboratoriali per ingaggiare i ragazzi e offrire un contesto di riattivazione **ridando ai ragazzi la possibilità di inventarsi un futuro** a partire da sé e uscire da un diffuso senso di impotenza.
Al Patronato trovano figure adulte che fanno da traino e da accompagnamento. In fondo, per un adolescente/giovane lo "**stare con chi**" incide molto sia con i pari che con gli adulti; ben sapendo che i pari sono molto importanti e molto sentiti, mentre gli adulti meno. Per questo motivo gli adulti devono essere ancora più "autorevoli", significativi e per "essere riconosciuti" devono essere adulti autentici, cosa non sempre facile. Per autorevoli intendo adulti **che vivono con serenità il proprio essere più grandi senza sentire il bisogno di scimmiottare gli stessi adolescenti sapendo indicare un orizzonte**, una direzione: "Vogliamo andare lì? Vogliamo andarci insieme? Sappi che la strada è questa ed è ben segnata". **Divenire umani** è un cammino che in adolescenza vive una "crisi" da vivere, attraversare per acquisire una rinnovata identità. Non è semplice, implica delle scelte, dei cambiamenti, delle prese di distanza ma anche delle nuove conquiste. Per molti ragazzi questo cambiamento comporta un **riallineare una normalità** di ritmi: tempo per il sonno, la veglia, l'impegno, lo svago, la famiglia, gli amici...

uscendo da un indistinto tempo tutto uguale. Per questo è necessario dare e offrire tempo ai nostri ragazzi.

Quali sono i fattori di rischio connessi alla devianza giovanile e quale il ruolo svolto dalla famiglia ?
La famiglia in questi anni ha garantito, anche in questo periodo di fatica, la **soddisfazione dei bisogni** (vitto e alloggio), con più fatica ha saputo offrire e accompagnare le nuove generazioni a prendere posto nel contesto sociale ed invitarli a costruire insieme il futuro delle nostre città. **Ma noi adulti sappiamo dove stiamo andando e cosa stiamo costruendo?** Il problema è che spesso le famiglie, e il mondo adulto, non riescono ad essere da stimolo e supportivi in questa delicata **fase di transizione**, soprattutto per i ragazzi che appena possibile fuoriescono dai percorsi di istruzione e formazione. Emblematico di questo è la fatica della scuola con i dati preoccupanti della **dispersione scolastica**. Già riuscire ad accompagnare i ragazzi nel periodo scolare dentro il contesto "scuola" è faticoso. A livello preventivo mi domando quanti abbiano a cuore questa situazione e stiano pensando a itinerari e percorsi inediti. Perché per molti ragazzi, soprattutto **per i più fragili dopo la scuola inizia un lento scivolamento ai margini**, divengono invisibili ed esposti a vissuti di inadeguatezza, frustrazione e impotenza. Questa situazione di smarrimento è ampliata dall'**esposizione mediatica** di modelli culturali di riferimenti dove i processi identitari sono standardizzati verso l'alto, esaltando il talento personale, la fortuna come elemento determinante. Difficile poi spiegare a un ragazzo che diventare grandi significa assumersi la responsabilità del proprio futuro e questo comporta la fatica di fare delle scelte e di prendere posizione.

Talvolta il "con chi sei" condiziona la crescita, blocca l'orientamento e un percorso evolutivo. Come si torna alla consapevolezza di sé?
Il non essere accompagnato può compromettere il percorso evolutivo **così come il "con chi sei" inteso come contesto precario, povero, difficile**. Parliamo di adolescenti e giovani e, paradossalmente, se immaginiamo quelli di qualche anno fa, li vediamo più grandi e maturi ma perché avevano la possibilità di fare esperienze, di sperimentarsi anche tramite il lavoro, cosa che i ragazzi di oggi, purtroppo, non possono più fare. In un contesto come il nostro molto più ricco di possibilità. Eppure un tempo c'era una maggior spinta in termini di stimolo, autonomia, confronto con gli adulti. Ora per troppi ragazzi l'immagine è: il rimanere in panchina, in attesa di...

Con chi sei? Con te stesso, da solo o con gli amici....

a cura di Anna Mulè

Per apprezzare ciò che abbiamo, ciò che siamo e chi ci sta vicino.

"La solitudine è fonte di felicità e di tranquillità dell'animo."

Arthur Schopenhauer
Filosofo tedesco

"In ciascuno di noi c'è uno spazio di silenzio e di libertà. Non è necessario crearlo perché già esiste. É proprio qui che Dio in noi dimora".
"Nell'amicizia io tocco il cuore dell'altro in tutte le sue altezze e profondità".

Anselm Grün
Padre benedettino tedesco

"Comprenderai con il tempo, che il segno del passaggio di una persona nella tua vita non dipende da quanto ti è rimasta accanto ma da quanto ti ha lasciato dentro".

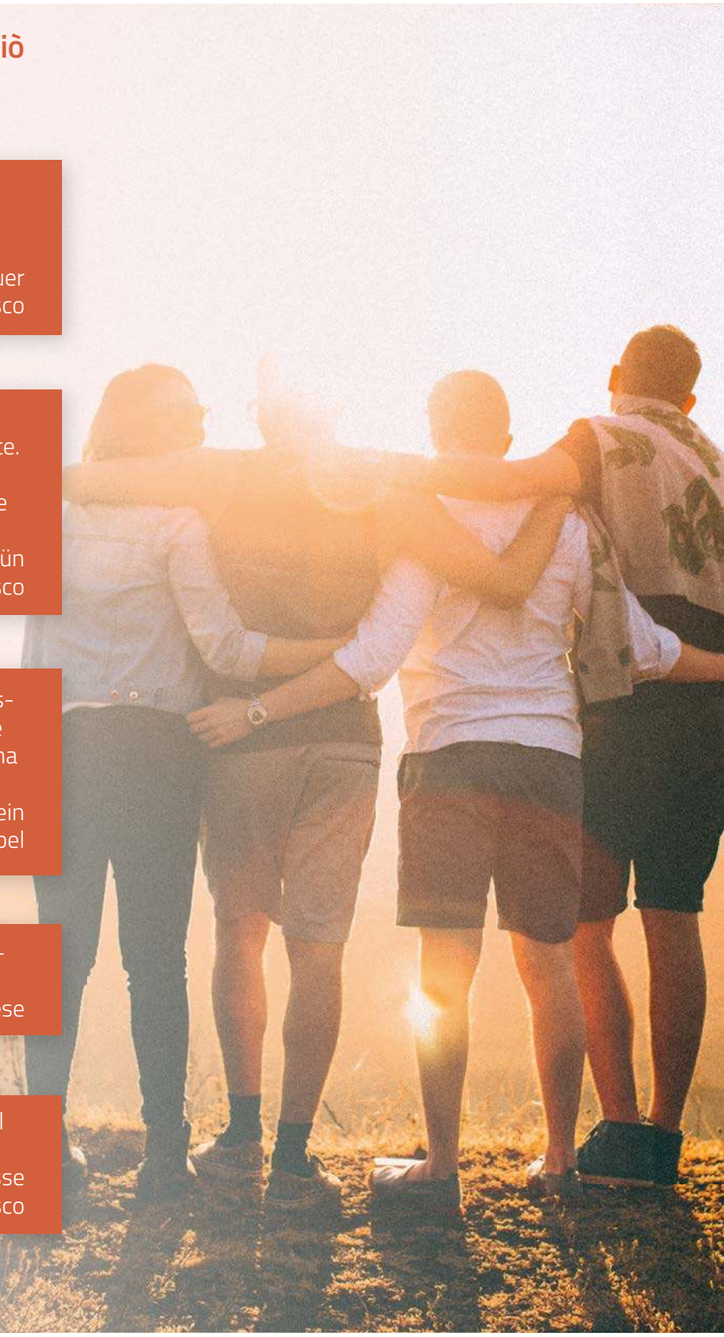
Albert Einstein
Fisico tedesco, premio Nobel

"La strada per la casa di un amico non è mai lunga".

Proverbio danese

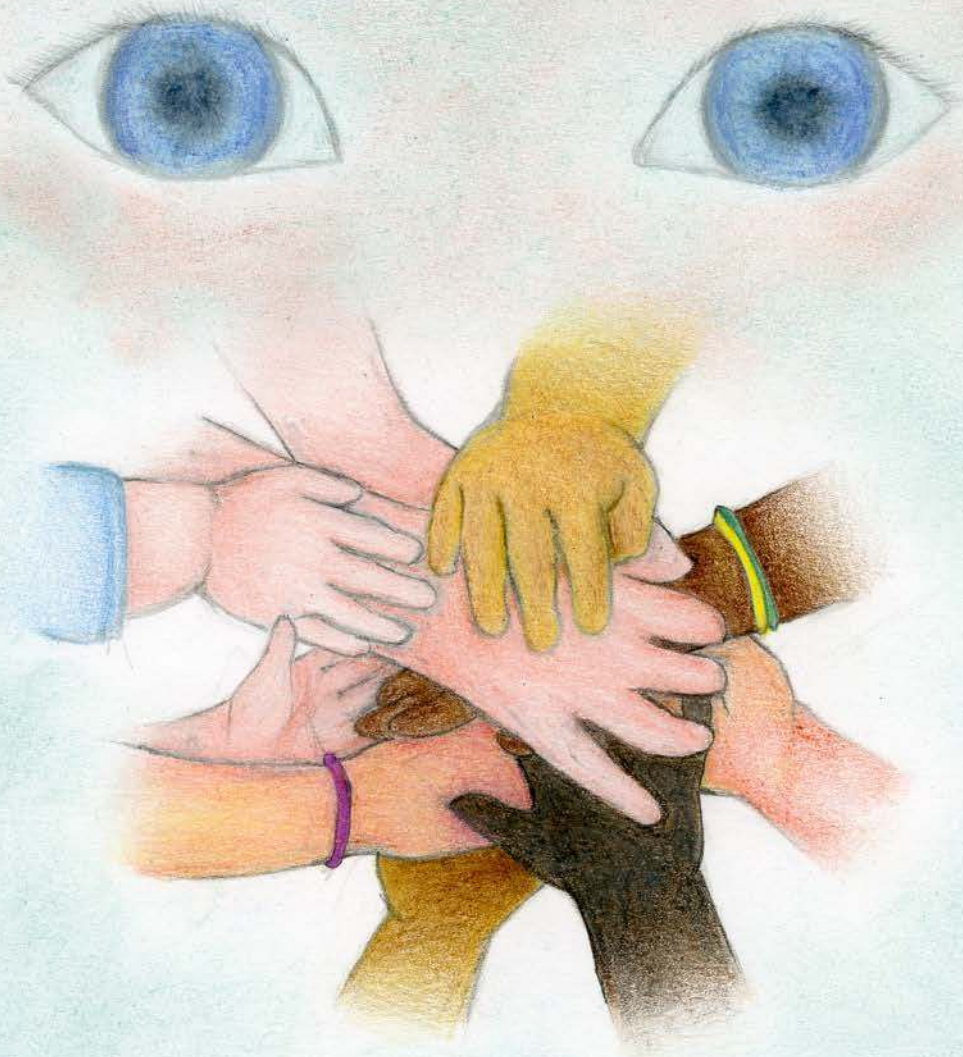
"Ancora oggi non conosco nulla di più prezioso al mondo di una solida e sincera amicizia".

Herman Hesse
Scrittore e poeta tedesco



VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Febbraio 2018 | **Anno LXII**



Con chi sei?

Franca